

IL CASTELLO DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA A RÁCKEVE

Ráckeve, situata sull'isola Csepel, vicino a Budapest, può vantare due insigni monumenti. L'uno è la chiesa gotica, del secolo XV, adorna nell'interno di pitture murali, l'altro, e nello stesso tempo oggetto del presente saggio, è il castello barocco del Principe Eugenio di Savoia, attualmente proprietà della Famiglia Reale (Fig. 1.). Quest'ultimo però ha conservato la sua forma antica solo nell'esterno, perchè l'interno, tranne un soffitto decorato, è caduto vittima delle posteriori trasformazioni. Nonostante che il castello sia stato uno dei capolavori dell'architettura barocca in Ungheria, le sue alte sale del pianterreno sono state divise in due piani, mentre la sala centrale è stata, mediante travi e pavimenti, trasformata in un granaio a quattro piani.

Il Principe Eugenio di Savoia aveva comprato nel 1698 tutta l'isola di Csepel, per 85,000 fiorini, da Maria Barbara, vedova del maresciallo Conte Donat Heissler, che l'aveva acquistato a sua volta, e precisamente tre anni prima, dalla famiglia Esterházy per 42,500 fiorini di cui 15,000 pagati dal Re Leopoldo I in premio di meriti dello Heissler.

Le tristi condizioni d'allora dell'isola Csepel ci furono descritte da Mattia Bél.¹ Sappiamo da lui che le dure sofferenze della dominazione turca vennero completate nel 1691 da un'epidemia di peste, che aveva decimato la popolazione superstite. Gli abitanti di Ráckeve, afflitti dai molti flagelli, accolsero assai lieta-mente, nel 1498, la padronanza del Principe Eugenio. Probabilmente pure il Principe nutriva simpatia per Ráckeve, altrimenti non vi avrebbe costruito un castello, quando ne aveva già un altro a Budafok, località appartenente allora anch'essa alla tenuta di Csepel.

Mattia Bél, nella descrizione di Budafok,² si sofferma anche sui particolari di questo castello ampio, con un cortile centrale, ma che in seguito venne completamente distrutto. Ne sono rimasti solo i leoni con lo stemma che anticamente ornavano le colonne del cancello del palazzo, mentre oggi sormontano l'en-

trata moderna della fabbrica di spumanti Törley: le belve rampanti assomigliano ai leoni snelli del Belvedere viennese che decorano la porta della cancellata esterna e il frontone del palazzo. Nel campo dello scudo, che ha una cornice a conchiglie, si vede anzichè il grande stemma solo la croce Sabauda.

La prima descrizione, purtroppo unica e poco chiara, del palazzo di Ráckeve è dovuta allo stesso Mattia Bél. L'importante testo latino merita di essere citato nell'originale:

«*Adsedit tenui oppido, magnifici operis castellum, Principe Evgenio, conditore. Visitur id supra oppidum, in eadem fluminis ripa, loco plano, erectiori tamen, quam depressiori, & maxime laeti adspectus. A fronte namque, tota ei patet insula, a tergo, annis fluctuat, vastamque vltra ostendit planitiem. Licet vero, vno tantum emineat substructionis ordine, altius tanem adparet, ab longinquo, quam duarum contignationum moles alia. Ad litterae M. videtur positum esse similitudinem: recuruum enim in medio, protrahit a fronte in aream, magnificum quoddam opus, cuius intima tenent, diaetam, & splendidum buleuterium. Enim vero, spatio est apprime laxo, solo marmoreo, parietibus eleganter incrustatis, abside alta, & vermiculati operis, valuis & fenestris, infra supraque, augustis, & ni nisi eximium quid ostentantibus. In summo, turris turbinatae habet speciem, & super ea, circa tectum, ea parte, qua in aream respicit, subdialem porticum, quam saxei clathri, & super his statuæ, Mercurii, Herculis, Aeneae, atque Anchiaë, aliorumque poematum, circumueniunt, **b** ornant. Reliqua aedificii, procurrun vtrinque ad hoc medio; in aquilonem hinc, Principis habitaculum, cum procoeto, & reliquis conclauibus; illinc, pro hospitibus, & ministris, perpetua, **b** splendida cubicula. Et, quemadmodum litterae, quam indicaui, a tergo cedunt latera; ita heic etiam conclauia continuantur versus ortum, quorum vrtiusque finem, turriculata iterum, & turbinata, laxioraque paullo prioribus, defimunt hospitia. Singula haec, area intercedit, ampla satis, & ob solum, quod instratum est, vegetumque plane aera, opportuna. Totam eam murus pracludit, ad floris modum, flexuoso instructus opere, porta autem cancellata. Paucis, nihil heic est, quod non augusto, & magnifico opere, de conditoris sui, magnanimitate testetur, & gloria».*

È strano come questa descrizione dettagliata non ricordi l'autore del progetto del prezioso palazzo. Lo tace pure l'Igl,³ sebbene sappia di Eugenio che egli «ha eretto a Bellye un castello fortificato contro i turchi e palazzi vasti a Promontor e Ráckeve».

aggiungiamo a ciò, che il castello di Ráckeve dimostra rassomiglianze sorprendenti col palazzo viennese degli Schwarzczenberg, il quale anticamente è stato attribuito a Fischer von Erlach, ci verrebbe da chiederci se il progetto del castello di Ráckeve non sia derivato in origine da Fischer, architetto pure del Palazzo Invernale del principe. Ma le lettere dell'Hildebrandt risolvono fortunatamente la questione: in base ad esse è chiaro che il castello di Ráckeve fu costruito dal famoso architetto del Belvedere viennese. I tratti discordi con il suo stile posteriore si spiegano col fatto che il palazzo di Ráckeve fu una delle prime sue opere, in cui aveva lavorato sotto l'influsso di altri e in cui la sua individualità artistica non attinse ancora il pieno sviluppo.

Mentre con la dispersione dell'Archivio di Eugenio di Savoia sono andati perduti tutti i documenti relativi alle altre costruzioni ordinate dal Principe, siamo invece nella condizione fortunata di conoscere la storia del castello di Ráckeve, del suo progetto e della costruzione, dalle lettere dell'Hildebrandt, scritte dal Principe in lingua italiana. In quei tempi il gran Condottiero, chiamatovi dalla guerra di successione spagnola, si tratteneva alla testa dell'esercito austriaco nell'Italia settentrionale, ove Hildebrandt indirizzò le sue 6 lettere scritte fra l'11 gennaio e il 22 aprile del 1702, e conservate poi, senza le buste, nell'Archivio mantovano dei Gonzaga. Insieme ad esse vi è conservata pure una lettera al Principe del pittore Fachinetti, datata dal 5 aprile 1702. Per la mancanza delle buste, all'occasione della loro pubblicazione, le lettere sono state credute indirizzate al Duca di Mantova Carlo IV: ⁵ ma il loro contenuto avrebbe potuto rivelare il vero destinatario al lettore, che fosse stato solo un poco pratico delle cose dell'Ungheria e dell'Austria d'allora. In esse vien fatta menzione di Buda, di Pest, di Csepel, tenuta del Principe, chiamata brevemente isola, nonchè del suo palazzo viennese e del giardino (Belvedere) situato accanto al palazzo dei Conti Mansfeld (attualmante palazzo Schwarzenberg). Più tardi il Dréger ⁶ ha verificato la persona del destinatario, ma ha trascurato il castello di Ráckeve, usufruendo dei preziosi documenti soltanto per la costruzione del famoso palazzo viennese del Principe.

La costruzione del castello di Ráckeve fu cominciata, secondo la testimonianza di queste lettere, nella primavera del 1702.⁷ Non fu esso il primo lavoro commesso dal Principe all'Hildebrandt poichè la prima (11 gennaio) e la terza (11 febbraio) lettera parlano anche dei lavori da eseguirsi nel palazzo invernale a Vienna.

Nella porta del Palazzo di Ráckeve gli orli dei pilastri sono ancora paralleli e non si restringono in basso, in guisa di erme, come nel portone principale del Belvedere. Questo tratto caratteristico dell'arte hildebrandtiana non figura ancora in questa sua opera giovanile. Si presenta invece già qui la divisione ritmica dei pilastri per mezzo di bugne faccettate. Purtroppo non sappiamo niente del suo graticolato. Le figure presentate, unite ai progetti di ricostruzione dello Schneider, ci agevolano dal compito di descrivere il palazzo. Dobbiamo invece contraddire e correggere quest'ultimo progetto. Così per esempio esso sbaglia nel ricostruire la formazione del tetto nella parte a destra e a sinistra della sala cupolata.¹¹ Come l'accenna Mattia Bél, la parte innanzi al risalto della facciata verso il cortile, fu occupata davanti, a destra e a sinistra della cupola, da una terrazza liscia, le cui balaustre, insieme alle statue di pietra, sono rimaste fortunatamente incolumi. A questa terrazza conducevano le due scale a chiocciola, visibili sulla pianta, di cui quella a destra conduce oggi nell'area della soffitta. Allorquando furono costruiti i tetti attuali, le terrazze vennero da due lati coperte, cosicchè perfino il loro pavimento fu devastato. Il tetto delle parti dietro queste terrazze verso destra e sinistra non si ricongiungeva immediatamente al circolo della cupola, ma finiva ad angolo acuto come quelli del palazzo Schwarzenberg e del Belvedere Inferiore. Così l'attestano le pareti laterali della cupola che danno attualmente nell'area della soffitta e che hanno la stessa architettura (finestre e pilastri) dei muri anteriori e posteriori, liberi ancora oggi.¹² Sulle



Fig. 3. Pilastro del portone del castello di Ráckeve.

parti situate sopra le due ultime finestre che corrispondono verso il giardino coi risalti, il tetto arrivava fino al cornicione: verso il giardino il castello non aveva terrazza, perchè il tetto a destra e a sinistra della cupola si appoggiava immediatamente al cornicione. Pure le ali più basse del Castello dovevano avere anticamente questo stesso tipo di tetto, formante angolo acuto al punto di giuntura, altrimenti i pilastri dei muri laterali del fabbricato centrale sarebbero stati nascosti e rispettivamente tagliati dal tetto immediatamente ricongiungentesi e dall'attico, in rapporto col tetto piatto. Inoltre lo Schneider ricostruisce erroneamente l'interno dell'atrio. L'atrio a tre porte, secondo la testimonianza dei profili, non era originariamente chiuso dai due lati, ma comunicava a destra e a sinistra con i locali vicini, che davano sul cortile, nella oro parte convessa, attraverso larghe aperture, offrendo un comodo passaggio per vetture. Ciò risulta dall'architettura interna del locale laterale destro, nella maggior parte ancora intatta. Sulla parte concava, verso la sala grande, incontriamo finestre, porte e nicchie addicentisi solo per atri, perchè corrispondenti ai motivi dell'architettura esterna. Un atrio così formato¹³ doveva appartenere ai ricordi italiani e precisamente genovesi dell'Hildebrandt, che con esso, nonchè con la pianta complessa caratteristica dei castelli francesi, aveva voluto procurare al Principe una gradevole sorpresa. Il castello di Ráckeve è uno dei primi lavori dell'Hildebrandt, e come tale merita un'attenzione particolare, dal punto di vista dello sviluppo artistico del suo autore.¹⁴ Già sapevamo com'egli fosse stato scolaro di Carlo Fontana,¹⁵ attivo a Roma, ma non abbiamo potuto finora indagare bene tali radici dell'arte hildebrandtiana, perchè l'architetto viennese ha dimostrato nelle sue costruzioni più tarde una fisionomia già del tutto individuale.

Il castello di Ráckeve ci può essere invece di buon aiuto a questo proposito, poichè esso rivela ancora chiaramente le fonti che alimentarono il genio artistico dell'Hildebrandt. In esso il maestro, pure dando qualcosa di eccellente, non era ancora tanto lui stesso come nelle costruzioni posteriori. A Ráckeve si possono scoprire quegli elementi di diversa origine che egli ha dovuto fondere. Quantunque egli abbia accettato influssi italiani e francesi, pure la sua arte — come anche quella del Fischer sen. — è uno sviluppo organico della precedente architettura austriaca. Così se la pianta, con cortile semichiuso, del castello di Ráckeve è caratteristi o per i palazzi francesi del secolo XVII, forse non

sbagliamo riconducendola piuttosto a influssi italiani, e precisamente alle piante delle ville palladiane.¹⁶ Nei castelli provinciali francesi il fabbricato centrale già a quell'epoca si staccava dai laterali,¹⁷ lasciando liberamente svilupparsi l'effetto delle facciate laterali dell'edificio centrale. Nel castello di Ráckeve invece i fabbricati laterali partono ancora dai fianchi di quello centrale, come su qualche pianta del Palladio, dimostrando con esse anche un'altra concordanza: i fabbricati laterali non avanzano subito ai fianchi di quello centrale, ma ne prolungano prima la linea della facciata.¹⁸ Questo procedimento fu inevitabile nel Palladio: una corta facciata avrebbe reso impossibile un'ampio giardino. D'altra parte il barocco, che mira a raggiungere effetti pittorici,

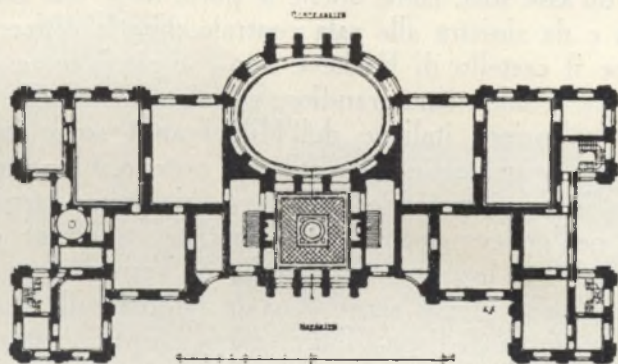


Fig. 4. Pianta del castello di Vaux-le-vicomte.

allarga volentieri le facciate, come lo si può osservare soprattutto nelle costruzioni viennesi del Hildebrandt. Nel caso del Belvedere per esempio abbiamo le larghe quinte del Palazzo Inferiore e Superiore che rinchiudono uno spettacolo vasto e magnifico. Nel castello di Ráckeve questo elemento barocco non è ancora tanto evidente: l'effetto plastico non è ancora sopraffatto dall'effetto ottico da ottenersi presso chi lo guardi da lontano.

Ma se l'insieme della composizione del castello di Ráckeve s'avvicina più alla soluzione palladiana che non a quella francese, nella pianta del fabbricato centrale, nonchè nella conformazione interna, si rivela piuttosto l'influsso francese. Il castello di Fouquet, famoso ministro delle finanze del Mazzarino, a Vaux-le-vicomte (presso Melun),¹⁹ costruito fra il 1657 ed il 1760 da Louis Levau, (Fig. 4), è stato già confrontato, nella sua pianta, col palazzo superiore del Belvedere,²⁰ ma quanto più immediata derivazione

ne è il castello di Ráckeve! Basta mettere una accanto all'altra le piante dei due edifici: l'analogia è sì evidente che essa non può derivare semplicemente da esigenze sociali analoghe o da correnti artistiche contemporaneamente sorte nell'architettura. I due castelli non devono essere di origine indipendente uno dall'altro. Non solo il Principe Eugenio, nato in Francia e di gusti raffinati, ma anche il suo architetto congeniale, dovevano aver conosciuto il castello di Vaux. Questa costruzione francese, invidiata al suo proprietario dallo stesso Luigi XVI, ha esercitato un influsso straordinario sugli edifici posteriori del genere. In esso si affermano le preoccupazioni assiali²¹ del barocco: atrio e sala grande, «le salon à l'italienne»,²² si trovano uno dietro all'altra in un'asse sola, come anche le porte delle sale ricongiunte da destra e da sinistra alla sala centrale. Fra le differenze è da notare che il castello di Ráckeve non è a piani come quello di Vaux, e che le sale meno grandiose sono collocate nelle ali.

Le ispirazioni italiane dell'Hildebrandt sono comprovate dalla facciata principale e dal cortile del castello. La parte centrale sporgente in semicerchio e nel mezzo rientrante, trova il suo antenato nell'ondeggiamento delle facciate di chiese e palazzi italiani, anche se le curve del castello di Vaux hanno esercitato un influsso nello stesso senso. Già la famosa villa romana del Vignola, la Vigna di Papa Giulio, aveva cortile a mezzo circolo e ciò sicuramente ha dovuto influenzare le posteriori facciate barocche, fortemente movimentate.

Le chiese romane di S. Agnese (Borromini), San Carlo alle Quattro Fontane (Borromini) e Santa Maria della Pace (Pietro Berrettini da Cortona) hanno le facciate a sporgenze ed rientranze, anzi Carlo Fontana, maestro di Hildebrandt, ha costruito, nel 1708,²³ e cioè dopo il castello di Ráckeve, la chiesa romana di San Marcello ancora con una tale facciata.

Un modello ispiratore poteva aver avuto l'Hildebrandt pure nel palazzo torinese dei Carignano, costruito nel 1680 da Guarini, la cui parte centrale sporge da due insenature.²⁴ Gli architetti tedeschi prima di Fischer e di Hildebrandt non osavano accogliere questi movimenti barocchi: il primo lo adottò in due chiese di Salisburgo, il secondo nel castello di Ráckeve. Anche secondo la testimonianza del Brunner, i castelli e palazzi costruiti nella seconda metà del secolo XVII, prima di Fischer e Hildebrandt, avevano solo facciate o lisce o ad angoli. Più tardi però i tedeschi, nelle piehge e volute fantastiche dei muri hanno superato i più

audaci italiani: Guarini e Borromini. È di carattere italiano pure l'entrata del castello a tre porte. Carlo Fontana ne aveva costruito una simile nel palazzo Montecitorio a Roma, ma in questo palazzo la chiusura a trave della porta centrale è diritta, mentre nel castello di Ráckeve vi si trova invece un arco a tutto sesto, cosicchè la soluzione dell'Hildebrandt si avvicina più al tipo dell'Arco Trionfale di Costantino che non quella del Fontana.

Questo stesso motivo torna poi, in una forma decorativa, pure nel lato verso il giardino (Fig. 5), sebbene vi sia aperta una



Fig. 5. Castello di Ráckeve. La facciata verso il giardino.

sola porta nel mezzo. Il ritmo della superficie murale è lo stesso, ma le nicchie e i busti sono sostituiti da decorazioni a cartoccio. Nonostante le analogie delle due conformazioni, questa dalla parte del giardino ha un effetto del tutto diverso: è meno italiana, meno plastica; la sovrastruttura poi, con i pilastri nani che tratteremo più avanti, adombra già lo sviluppo posteriore del maestro.

Dobbiamo menzionare a parte le finestre a guisa di cartoccio disposte sotto la cupola del cancello; tali finestre furono adottate assai raramente nel barocco italiano: l'esempio più importante per noi si trova sopra una finestra del Collegio di Propaganda Fide (Borromini) in Roma. Sopra le finestre a cartoccio di Ráckeve

appare poi il cornicione a groppa d'asino nel mezzo e piegato ad angolo retto nei due lati, come effetto di impressioni romane. (Pal. Aste, ora Bonaparte, di Giovanni Antonio de' Rossi) perfezionate dal maestro in modo personale. (Fig. 6.) Invece i pilastri nani della sovrastruttura quali motivi arbitrari senza funzione architettonica, sono anticipazioni del carattere ottico-decorativo dello stile più tardo dell'Hildebrandt. (Belvedere superiore.) Anche il frontone davanti alla cupola indica che si tratta di un'opera giovanile dell'Hildebrandt: più tardi la sua linea semplice e diritta verrà sostituita con archi convessi e concavi, mentre i loro vertici saranno accentuati con statue nella facciata del castello Schönborn a Göllersdorf, nel padiglione d'entrata del Belvedere Superiore, nel castello Mirabell, nel progetto del Hofburg viennese. (A Ráckeve queste figure si collocano ancora inorganicamente sui lati obliqui dei triangoli, ma questa soluzione, dalle tombe medicee di Michelangelo in poi, era di moda tanto in Italia quanto nella Francia.) Tali sono i triangoli frontali dei padiglioni laterali del Belvedere Inferiore e dell'ex-Belvedere, del palazzo nel giardino Starhemberg-Schönburg. E nel campo del frontone lo scudo con lo stemma Sabauda, sorretto ai due lati da leoni rampanti, poggia su un piedestallo ornato di conchiglie, come a Vienna. La balaustra della terrazza consta ancora di parti staccate: l'Hildebrandt non vi dispose ancora quel raffinato intreccio di nastri tanto caratteristico nel suo stile più tardo.²⁵ Fra le statue di pietra²⁶, rappresentanti eroi e dèi classici, più d'una supera il livello artistico delle comuni decorazioni plastiche; in talune il movimento barocco si afferma molto favorevolmente (Saturno). Sono pittoreschi soprattutto i gruppi angolari. Il dorso delle statue, a causa della loro posizione, non è rifinito. I loro autori sono da ricercarsi fra i maestri italiani delle statue decorative del Palazzo Invernale viennese, del Palazzo Kinsky e del Belvedere Inferiore. Col rilievo della porta centrale del Palazzo Invernale stanno in parentela, oltrechè per l'identico soggetto, i due gruppi angolari. E meno fortunata invece la forma dello scudo stemmato del frontone sormontato da una corona a duplice groppa. Purtroppo tanto il giardino quanto l'interno del castello è distrutto. Solo un soffitto decorato a stucco è alquanto conservato (Fig. 6), dimostrandosi degno fratello dei simili soffitti nel palazzo Kinsky, Mirabell e Belvedere. Esso, come anche gli altri soffitti distrutti, va attribuito a Santino Bussi (1663—1737), che, chiamato a Vienna dal Principe Eugenio, aveva modellato gli ornamenti a stucco pure

⁹ Pianta dell'isola Csepel dal 1728. *Archeologiai Értesítő* (Bollettino archeologico.) Nuovo corso, Vol. XLII. 1928, p. 159. «Magyar Geographica über die grosse Insul Csepeliense. Dem Durchlauchtigsten Fürsten und Herren Herrn Princsen von Savoyen und Piemont der Röm: Kay: und Cathol: Majestätt General-Lieutnand zu gnädigster Observanz unwirtigst verstehe se newest observirt und das alte corgirt Anno 1728».

¹⁰ Vedi il testo della descrizione latina sopra citata.

¹¹ Vedi la lettera citata di Mattia Bél.

¹² Anche l'orologio nel centro della facciata principale è un'aggiunta posteriore di cattivo gusto.

¹³ Le finestre, in maggior parte, vi mancano di vetro e sono provviste solo di inferriate.

¹⁴ Vedi soprattutto la vasta monografia di Bruno Grimschitz: *Lucas von Hildebrandt*, Wien, 1932.

¹⁵ Dr. Albert Ilg: *Die Fischer von Erlach*, pag. 450.

¹⁶ Grimschitz (op. cit. pp. 26 e 76) suppone la stessa cosa anche nel caso del castello Schönborn a Göllersdorf. In ultima analisi anche il sistema francese sulla concezione palladiana.

¹⁷ A. E. Brickmann: *Die Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts in den romanischen Ländern*. (Handbuch der Kunstwissenschaft.) pp. 194—195 e Grimschitz: op. cit. p. 25.

¹⁸ P. es. le Ville Pisani, Angarano, Badoer ecc. Burger: *Die Villen des A. Palladio*.

¹⁹ Attualmente Vaux-Praslin.

²⁰ Dreger: op. cit. p. 290. e. Grimschitz: op. cit. pp. 27—28.

²¹ La soluzione assiale appare per la prima volta a Roma, nel Palazzo Farnese e si sviluppa più tardi nell'Italia Settentrionale, soprattutto a Genova nelle costruzioni del Palladio. (Brinckmann: op. cit. p. 19.)

²² Cor. Gurlitt: *Geschichte des Barockstiles, des Rococo und des Klassizismus in Belgien, Holland, Frankreich, England*. p. 74.

²³ Cicerone: X. a edizione, Parte II. p. 350.

²⁴ Possiano menzionare pure il Palazzo Elvetico (ora Senatore) a Milano del Ricchini.

²⁵ Nello scalone del Mirabell in Salisburgo e del Palazzo Kinsky.

²⁶ Da sinistra a destra: Flora, Mercurio, Ercole e Anteo (grupo angolare), Giove, ancora Ercole, Minerva, Saturno, Enea ed Anchiise (grupo ang.), Nettuno e Diana.